

Allergie: è il momento del cipresso e del cedro giapponese

LA STAGIONE dei pollini è in anticipo, già da fine febbraio provoca riniti e asma. E l'arrivo di piante esotiche nei nostri giardini fa nascere nuove intolleranze. Una speranza per la prevenzione da uno studio sui topi

di Daniela Cipolloni

Ha fatto appena in tempo a passare l'ondata di freddo che ha messo a letto mezza Italia con l'influenza, che è iniziata la stagione dei pollini, e quindi delle allergie. Per il 10 per cento circa degli italiani sarà come passare dalla padella alla brace: rinite, naso chiuso, starnuti, occhi gonfi, congiuntivite, asma. Sono questi i sintomi che si presenteranno puntuali con l'inizio della primavera, quando i fiori inizieranno a sbocciare. Per la verità, la stagione pollinica è ormai in anticipo rispetto agli anni passati e i fastidi sono avvertiti già a partire da fine febbraio: «A dare i primi problemi allergici sono gli alberi di Cipresso, che hanno una impollinazione più precoce rispetto alle piante erbacee. Si tratta di allergie emergenti, che fino a 15 anni fa non c'erano, mentre ora i casi sono diventati relativamente frequenti», ha detto Domenico Schiavino, dirigente del Servizio di allergologia e immunologia clinica presso il policlinico Gemelli di Roma. «Altra allergia nuova è quella al cedro giapponese, una pianta ornamentale presente nei nostri giardini che è il maggior responsabile delle allergie respiratorie in Giappone».

Le allergie da polline sono in lieve aumento, anche se non si registra più quel boom di qualche anno fa. Sempre più spesso colpiscono non solo gli adulti, ma anche i più piccoli. In Italia circa due-tre bambini su dieci, circa il 20 per cento, sono allergici al polline in primavera. Tra poche settimane arriveranno anche i pollini del nocciolo, dell'ontano, e poi sarà la volta delle betulle e infine, delle graminacee, il colpo di grazia per il popolo degli allergici. Ma i più sfortunati in assoluto sono quelli il cui sistema immunitario reagisce al polline della parietaria, una pianta molto comune anche nelle nostre città, soprattutto in regioni come la Liguria, la Toscana, il Lazio, la Campania, la Calabria, la Sicilia. «È particolarmente aggressiva perché ha un polline molto piccolo, inferiore ai 15 micron, che è in grado di penetrare profondamente nelle vie respira-



Cipressi nella campagna toscana

torie e indurre l'asma, una complicanza che raramente si verifica con il polline degli altri alberi», ha spiegato l'allergologo. «Inoltre l'impollinazione della pianta, che inizierà tra circa un mese, può durare fino a metà luglio e non dà tregua che ad agosto». Oltre all'armamentario di antistaminici, spray nasali e gocce antinfiammatorie, che possono aiutare a superare i prossimi mesi, nei casi più gravi si può optare per il trattamento desensibilizzante specifico: «L'allergia tende a essere progressivamente più grave di anno in anno - spiega Schiavino - e un vaccino antiallergico può risolvere la situazione. Rispetto al passato, gli effetti collaterali sono decisamente minori anche se è sempre necessario un controllo medico. Il tratta-

In Italia due bambini su dieci soffrono quando viene la primavera

mento andrebbe avviato per tempo, già da Natale e proseguito fino a giugno». La sfida più ardua per la medicina, in effetti, è prevenire l'allergia. Chi ne soffre oggi può solo accontentarsi di alleviare i sintomi, ma non può eliminare il problema, se non mettendo ko il sistema immunitario e andare incontro a pericoli ben peggiori. Ma se i risultati di uno studio re-

cente condotto alla London School of Medicine saranno confermati, per milioni di allergici la vita potrebbe cambiare. I ricercatori inglesi, infatti, hanno riferito sulle pagine del «Journal of Immunology» di aver individuato una singola molecola in grado di bloccare gli attacchi allergici. Una sorta di «anello debole» nella catena di reazioni del sistema immunitario che, per errore, reagisce a sostanze innocue come il polline. Colpendo questa molecola, chiamata P110delta, gli scienziati sono riusciti a inibire nei topi la reazione allergica. La speranza è che partendo da questa molecola si riesca ad arrivare a un farmaco contro le allergie.

Intanto, sono sempre più numerose le persone allergiche non solo al polline o alla polvere, ma

Ma sono in aumento anche le reazioni avverse ai farmaci

anche ai farmaci. Si calcola che nel nostro paese dall'1 al 10 per cento della popolazione abbia avuto reazioni di ipersensibilità ai farmaci e che dal 3 all'8 per cento dei ricoveri ospedalieri sia causato da reazioni o allergie alle medicine. Colpa di un eccessivo ricorso ai farmaci. Il rischio è che alla fine si dovrà ricorrere a pillole che ci guariranno dalle allergie scatenate dalle pillole stesse.

L'opinione

Una «peer review» fatta dai napoletani La lezione di De Gennaro

PIETRO GRECO

Avevano ragione a protestare. Molte delle vecchie discariche di cui abbiamo chiesto l'apertura non sono a norma di legge e sono pericolose. Proprio come diceva la gente e al contrario di quanto affermano molti tecnici messi in campo dal Commissariato che da 14 anni gestisce l'emergenza rifiuti in Campania.

L'ammissione, clamorosa ma non del tutto inattesa, è di Gianni De Gennaro, il nuovo e (speriamo) ultimo Commissario straordinario chiamato dal governo a togliere la «monnezza» dalle strade di Napoli e di gran parte della Campania e ad avviare un ciclo integrato e minimamente stabile dei rifiuti in Campania.

L'ammissione di Gianni De Gennaro ci dimostra molte cose. In primo luogo la correttezza e, insieme, la lucidità dell'ex capo della polizia. Arrivato a Napoli per evitare che l'emergenza rifiuti si trasformasse in un problema di ordine pubblico, oltre che eco-sanitario, ha pensato di recuperare, con la trasparenza, un minimo di credibilità delle istituzioni. E ha affidato a un controllore terzo (i tecnici dell'esercito), l'analisi dei siti delle vecchie discariche.

L'analisi ha dato risultati del tutto diversi rispetto a quelli proposti dai tecnici del Commissariato. E

De Gennaro lo ha pubblicamente riconosciuto. Iniziando un recupero di credibilità delle istituzioni. Sarà, probabilmente, la magistratura a spiegare il perché di queste differenze nelle analisi. Tuttavia possiamo già applaudire, come dire, alla «lezione sul metodo» per la gestione del rischio ambientale che ci viene da De Gennaro.

Ogni azione umana comporta dei rischi. E ogni rischio comporta un'assunzione di responsabilità da parte della società, nelle sue diverse articolazioni. In una società democratica e matura prevale l'approccio «anche non mio giardino». Non ci potrebbe essere semplicemente vita sociale, altrimenti. Tuttavia questo approccio ha bisogno di un metodo per affermarsi, fondato essenzialmente su due pilastri: la trasparenza nei rapporti tra i vari attori e il dialogo.

Trasparenza significa che non ci deve essere confusione tra chi controlla e chi è controllato. E che i conflitti di interesse vanno portati alla luce e sciolti. Nella fattispecie campana, troppe volte questo principio è stato derogato. Affidando, per esempio, a una medesima impresa il progetto, la localizzazione, la realizzazione e molti dei controlli dell'intero ciclo industriale dei rifiuti. O affidando ai tecnici del Commissariato la restante parte dei controlli.

La struttura commissariale si è trovata così, spesso, in conflitto di interesse. Per poter continuare a esistere doveva continuare a esistere l'emergenza rifiuti. Non è sorprendente, dunque, che nel tempo il Commissariato si sia trasformato: e da parte della soluzione sia diventato parte del problema. Il secondo principio si fonda sul dialogo. O, se volete, sulla democrazia partecipata. In una società a democrazia ecologica avanzata, di fronte a un problema tutti coloro che hanno una posta in gioco e tutti coloro che hanno un potere di scelta si radunano in una ideale agorà e si confrontano. Preventivamente. Il confronto significa dialogo, non paralisi. Le scelte vanno effettuate, secondo le regole della democrazia rappresentativa. Ma la capacità di ascolto di tutti nei confronti di tutti deve essere sempre salvaguardata. Se ciò non avviene il confronto si trasforma - come in Campania - in scontro. Talvolta in jacquerie.

Il dialogo sincero è sempre utile. E non è mai una concessione all'irrazionalismo. Perché tutte le parti in causa, anche i «non esperti», possono trasformarsi in «revisori critici». Anzi, nel corso delle dispute frettolosamente descritte come espressione della sindrome Nimby (non nel mio giardino) - è questa la lezione che ci viene dalla Campania, come ammette De Gennaro, ma che ci era già venuta da Scanzano Jonico - i gruppi di «non esperti» imparano ad argomentare sempre meglio la loro posizione e offrire un'analisi critica che mette in campo competenze scientifiche: altrimenti la loro opposizione si svuota.

A Napoli, per esempio, è successo con la formazione di gruppi - come l'Assise di Palazzo Marigliano - che hanno svolto una vera e propria «peer review», revisione a opera di pari, dei problemi tecnici associati alla gestione dei rifiuti. Ciò non garantisce che le controversie siano risolte. Tuttavia, in caso di conflitto persistente tra gli attori, è d'obbligo rivolgersi ad agenzie terze. Come ha fatto De Gennaro. Dimostrando, ancora una volta, che democrazia partecipata ed ecologia sono non solo compatibili, ma quasi sempre co-essenziali.

A TORINO Presentata la mostra «I tempi stanno cambiando» con una conferenza di David King, consigliere del governo britannico

«La politica ascolti la voce di chi si occupa di clima»

di Mirella Caveggia

«**B**allando sul Titanic» è un documentario di impressionante efficacia che compone un quadro da brivido con poche immagini della tragedia del Titanic, considerato nel suo tempo (era l'aprile del 1912) una meraviglia nautica inaffondabile. Il filmato chiuderà la mostra di rilievo internazionale intitolata «I tempi stanno cambiando», che al Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino dal 17 marzo per un anno intero illustrerà il clima del pianeta alla luce delle conoscenze attuali e degli scenari futuri.

«Come gli ospiti del transatlantico che si inabissava - ha detto Lucia Mercalli, curatore insieme a Claudio Cassardo dell'evento - noi continuiamo a ballare fra fiducia e incoscienza su uno strato di ghiaccio sottile, invece di rendere più acuto il nostro sguar-

do. Dei cambiamenti climatici in atto si parla molto; ma agli scienziati sostenuti dall'evidenza scientifica si affiancano informatori che spesso parlano a sproposito». E chiedendo se erano più catastrofici quelli che non interrompevano le danze o quelli che si affidavano alle scialuppe, aggiunge che nello spirito della mostra non ci sarà catastrofismo, ma l'idea della prevenzione e della proposta di «qualche modesta cura». Dato che l'unico strumento sono «i passi alla cieca», è meglio spingersi più in là delle previsioni e prendere provvedimenti. E poiché la posta in gioco è la qualità di vita dell'intero genere umano e la salvezza del pianeta dopo miliardi di anni di esistenza, è giusto rendere partecipi e complici i cittadini, cercando di fornire a fronte della bellezza, della complessità e della fragilità del nostro pianeta,

Il 60% degli italiani pensa di sapere tutto sull'ambiente ma non ha dati scientifici

un'informazione scientifica corretta sul tema centrale del clima. È vero che la terra si sta riscaldando a causa dell'uomo? I ghiacciai alpini sono destinati a scomparire? Il livello dei mari crescerà per la fusione delle calotte polari? Andare a piedi servirà a cambiare il nostro futuro? A questi e ad altri interrogativi la mostra, con il suo significato positivo e propositivo, cercherà risposte, osservando i cambiamenti in atto ed esponendo aspetti della realtà che li testimoniano. A complemento, 24

film collegati al tema dell'evento e un ciclo di conferenze tenute da relatori di prestigio.

«Clima e politica; un intreccio delicato» è stata la prima. L'ha tenuta Sir David King, professore di chimica e fisica all'Università di Cambridge, quasi 500 pubblicazioni scientifiche, 10 lauree ad honorem (una assegnata anche dall'Università di Torino). «Il problema del clima è la grande sfida del secolo per la nostra civiltà - ha anticipato - La voce degli scienziati che cercano di affrontare i problemi del clima va ascoltata. I disastri non si devono aspettare, bisogna prevenirli. Prima che lo tsunami si abbattesse sulle coste del sud-est asiatico, i governi dei paesi devastati erano stati messi in guardia dagli esperti, ma non hanno dato ascolto. Se l'allarme fosse stato preso in considerazione, le vittime sarebbero state 80.000 e non tre volte tanto. La risposta politica de-

ve farsi sentire. Come consigliere scientifico del governo britannico ho lavorato otto anni con due Primi Ministri attenti e recettivi. È stata la più importante esperienza della mia vita. Posso immaginare quanta frustrazione si sarebbe fatta strada se non avessi trovato questo canale diretto di comunicazione. Il successo di questa intesa si può misurare in cifre. Il bilancio per la ricerca negli ultimi anni si è quasi triplicato».

Una curiosa ricerca sulla percezione del problema ambiente in Italia riporta che il 70% dei connazionali ritiene inutile una mostra scientifica e il 60% sostiene di avere una buona conoscenza della materia. Ma risulta poi che i giudizi derivano dall'esperienza soggettiva e non dall'informazione scientifica. Ben venga dunque la mostra di Torino anche per indurre una riflessione sui rapporti scienza e società.

OSTEOPOROSI Un farmaco per evitare il problema principale: l'abbandono delle terapie

Una endovenosa l'anno contro il rischio frattura

Un nuovo farmaco fa ripensare le strategie di prevenzione contro l'osteoporosi. E lancia l'allarme contro la scarsa aderenza alle terapie, che può vanificare l'effetto dei trattamenti preventivi contro la malattia, una degenerazione del tessuto osseo che colpisce prevalentemente le donne anziane, provocando fratture e disabilità. Il farmaco prodotto da Novartis è l'acido zoledronico, un bifosfonato che ha la caratteristica di poter essere somministrato una volta l'anno attraverso un'infusione endovenosa: quasi una vaccinazione annuale per garantirsi una copertura efficace.

L'obiettivo è soprattutto quello di prevenire le fratture al femore che oggi rappresentano una grave causa di invalidità e mortalità: in Italia si verificano ogni anno circa 80mila casi di frattura al femore: «con conseguenze pesanti come il 15/20% di mortalità entro un anno dalla frattura e il 40% di disabilità», spiega Silvano Adami, ordinario di reumatologia all'Università di Verona, «senza contare il rischio di nuove fratture che per il paziente già fratturato aumenta di ben 5 volte».

Il problema delle terapie attualmente disponibili è soprattutto la mancata aderenza alla terapia

da parte di pazienti cronici: oggi in Europa il 50% circa dei pazienti abbandona la terapia o non la segue regolarmente. Un dato preoccupante, visto che in pazienti già fratturati un'aderenza alla terapia inferiore al 50%, ossia per meno di sei mesi l'anno, non garantisce alcuna protezione dal rischio della rifrattura. Con spese sanitarie ingenti: è stato calcolato che per le sole fratture al femore il costo per il servizio sanitario è di 1211 milioni di euro l'anno, di cui 200 milioni per le rifratture.

L'acido zoledronico nel dosaggio da 5 mg è indicato soprattutto per pazienti ad alto rischio, co-

me appunto quelli già stati vittime di fratture, «e consentirebbe di ridurre il rischio di rifratture del femore del 35% oltre a ridurre sostanzialmente il rischio di altre fratture», spiega Adami. Con effetti avversi che nella maggioranza dei casi si limitano a sintomi similinfluenzali trattabili con paracetamolo «e non interferiscono nell'accettazione del farmaco da parte dei pazienti». L'acido zoledronico, prescrivibile negli ospedali e negli ambulatori ASL, è da poco disponibile nel nostro paese e sarà inserito gradualmente nei prontuari ospedalieri di tutte le regioni.

Paola Emilia Cicerone

DA «NATURE» I Tropicani saranno i più colpiti in futuro

In aumento le epidemie nel mondo

Negli ultimi 40 anni le epidemie nel mondo sono diventate più frequenti, secondo quanto emerge dalla più ampia indagine sulle infezioni emergenti apparsa sulla rivista «Nature». tra il 1940 e il 2004 sono emerse nel mondo 335 nuove malattie. Europa e Usa sono state le aree più colpite da epidemie, ma hanno anche investito molto per combatterle precocemente. Nel futuro, i tropici saranno le regioni del pianeta maggiormente interessate da nuove epidemie.

DONNE Uno studio dagli Stati Uniti

Meno rischio ipertensione con il latte magro

Le donne che bevono il latte senza contenuto di grassi hanno meno probabilità di soffrire di ipertensione. A sostenerlo sono i ricercatori dell'Università di Harvard in uno studio pubblicato su «Hypertension». Secondo i ricercatori, se non si vuole soffrire di ipertensione oltre a bere il latte a basso contenuto di grassi bisognerebbe anche mangiare alimenti ricchi di vitamina D e calcio. È importante che queste sostanze nutrienti vengano assunte tramite cibi e non attraverso supplementi.